

BENEDETTI FRANCESCO (Cortona 1785-Pistoia 1821) - Pur professandosi classicista, fu scrittore di spiriti romantici; oltre alle «Rime» e a poesie elogiative di carattere politico, scrisse varie tragedie, nelle quali tentò anche di liberarsi dal diffuso influsso alfiерiano. Compose odi in favore dei potenti del tempo: inneggiò alla nascita del figlio di Napoleone e successivamente in onore, sia di Gioacchino Murat, sia del restaurato granduca di Toscana Leopoldo II. Morì suicida, dopo il fallimento dei moti patriottici.

BENEDETTO LUIGI FOSCOLO (Cumiana [TO] 1886-Torino 1966) - Professore di letteratura francese alle università di Milano, Firenze e Torino; accademico dei Lincei. Formatosi alla scuola del metodo storico, come egli stesso ricorda in «Uomini e tempi» (1953), portò contributi fondamentali su Marco Polo ricostruendo il testo del «Milione» (1927) e dandone una traduzione esemplare, su san Francesco, Flaubert, Stendhal e numerosi altri argomenti di letteratura francese e italiana.

BENELLI PORZIA (Prato 1902-Firenze 1937) - Unica figlia di una ricca famiglia di commercianti di tessuti, fu indirizzata verso severi studi, prima presso un Collegio di Religiose Benedettine nella città natale, poi iscritta al Regio Conservatorio di Musica L. Cherubini di Firenze. Visse negli anni dell'adolescenza un radicale mutamento della sua esistenza. Nel periodo della Prima Guerra Mondiale, infatti, l'improvviso tracollo dell'azienda paterna e la morte in rapida successione di entrambi i genitori, la costrinsero ad abbandonare tutte le attività scolastiche ed a trasferirsi presso dei cugini a Colonnata, presso Firenze, intorno al 1918. Di carattere schivo, introversa e taciturna, ma di indubbia avvenenza fisica, si sposò nel 1921 con Giovanni Mannelli, colto ed agiato antiquario senese e si trasferì a Milano. È di questi anni la prima nutrita parte della sua produzione poetica. Entrò in contatto con il gruppo di letterati formatosi intorno alla rivista «Novecento», e nel settembre del 1928 propose alcune sue opere a Corrado Alvaro. Nel 1929, debilitata da una grave malattia polmonare, iniziò una lunga degenza presso il Sanatorio C. Forlanini di Roma, dedicandosi con fervore alla lingua inglese. Tornata a Milano fu folgorata dalla lettura dei «Poems» dell'allora sconosciuta scrittrice americana Emily Dickinson, e si dedicò a un paziente lavoro di traduzione. Scrisse alcune commedie teatrali, lasciate incomplete, mentre la traduzione shakespeariana «Tito Andronico» fu rappresentata per due stagioni consecutive a Milano.

BENI PAOLO (Isola di Creta 1552-Padova 1625) - Insegnò teologia a Roma e lettere a Padova. Combatté le teorie linguistiche della Crusca e difese il Tasso nella disputa sulla «Gerusalemme». Le sue opere principali sono: «Comparazione d'Omero, Virgilio e Torquato» (1607), «Anticrusca» (1612), «Cavalcanti, ovvero la difesa dell'Anticrusca» (1614).

BENIVIENI GIROLAMO (Firenze, 1453-1542) - Fece parte della cerchia medicea, scrisse poesie d'amore petrarchesche, un poemetto allegorico ispirato alle idee del Ficino, una canzone dottrinale «Dello amor celeste et divino» che fu commentata dal Pico, alcune egloghe per la morte di Giuliano de' Medici, un capitolo e altri scritti su Dante, una riduzione in ottave di una novella del «Decameron». Divenuto seguace del Savonarola, ripudiò l'opera precedente, e si dedicò alla poesia religiosa. Tradusse dal latino i «Salmi» e un trattato del Savonarola sulla «Semplicità della vita cristiana».

BENTIVOGLIO ERCOLE (Mantova 1507-Venezia 1573) - Nato durante l'esilio da Bologna della sua famiglia, ancora fanciullo si stabilì a Ferrara, e tra Ferrara e Venezia trascorse la sua vita. Fu amico dell'Ariosto, la cui influenza si risente specialmente nelle «Satire» (1ª ed. 1550). Compose anche rime, il poemetto «Sogno amoroso», «Capitoli», e due notevoli commedie di tipo classicheggiante, «Il Geloso» e «I Fantasmi».



BENTIVOGLIO GUIDO D'ARAGONA (Ferrara, 1577-Roma, 1644) - La sua formazione culturale avvenne a Padova; successivamente intraprese una brillante carriera ecclesiastica e su disposizione di papa Paolo V assunse il ruolo di ambasciatore pontificio dapprima nelle Fiandre (tra il 1607 e il 1615), successivamente a Parigi (dal 1616 al 1621).

Rientrato a Roma, divenne cardinale e ottenne l'incarico di comandare la Santa Inquisizione durante il processo a Galileo. A lui si deve la pubblicazione dell'opera storica «Della guerra di Fiandra», in cui vengono descritte, in stile eloquente e di grande presa letteraria, le guerre religiose e civili nei Paesi Bassi. Nel 1629 fece pubblicare ad Anversa il libro «Relazioni in tempo delle nunziature di Fiandra», nel quale mostrò un grande interesse per le tematiche politiche, presentate con uno stile più concettuale e moderato. Due anni dopo diffuse il saggio «Lettere famigliari e politiche», che confermò la sua abilità come studioso di diplomazia e politica, mentre nel 1648 uscirono postume le sue «Memorie».



BENE CARMELO (Campi Salentina [LE] 1937-Roma 2002) - Attore, drammaturgo e regista, è considerato uno dei più grandi artisti italiani del Novecento. Pubblica la sua intera produzione letteraria presso Bompiani fin dal 1959 con il «Caligola» di Camus diretto da Alberto Ruggiero; già l'anno seguente, tuttavia, offre un lavoro tutto in prima persona con «Spettacolo Majakovskij», commentato da musiche di Bussotti. Nel decennio successivo, l'enorme talento dell'autore-attore-regista ha modo di compiutamente di spiegarsi in spettacoli divenuti leggenda: le sue riletture - virulente, aggressive, irrispettose al limite dell'oltraggio - del «Pinocchio» di Collodi (1961), dello shakespeariano «Amleto» (1961), di «Edoardo II» da Marlowe (1963), «Salomè» da Oscar Wilde (1964), «Manon» da Prévost (1964), «Amleto» da Shakespeare-Laforgue (1967) ebbero all'epoca l'effetto di un vero e proprio ciclone. L'approccio assai felice al cinema (inaugurato nel 1968 con «Nostra Signora dei Turchi») contribuirono ad accrescere la popolarità. Nel 1988 è chiamato a dirigere la Biennale Teatro, che si risolverà però con un fallimento, ma di lui restano lavori memorabili (le letture di Majakovskij, di Leopardi, dei «Canti orfici» di Dino Campana) a testimonianza della sua vena inesausta. Nel 1995 torna sotto i riflettori e in particolare nelle librerie con la sua opera «omnia» nella collana dei Classici Bompiani, cui segue, nel 2000, il poemetto «Il mal de' fiori».